

Scandalo Genova, la difesa della Cei “Bertone e Bagnasco non coinvolti”

Vincenzi non si dimette e chiama Dalla Chiesa superassessore

DONATELLA ALFONSO

GENOVA — Marta Vincenzi chiede scusa alla città in consiglio comunale perché la responsabilità politica della bufera conseguente allo scandalo sugli appalti per le mense, spiega, non può che essere del sindaco. Ma conferma che non si dimetterà, come invece le chiede l'opposizione di centrodestra a palazzo Tursi, e annuncia due nomi forti, quelli di Andrea Ranieri, responsabile dei Saperi per il Pd, e dell'ex sottosegretario ai beni culturali Nando Dalla Chiesa, per rilanciare la sua squadra, mutilata del suo portavoce e di due assessori dimessisi dopo le accuse di corruzione. Le stesse che hanno visto coinvolto anche

l'ex presidente dell'ospedale “Bambino Gesù”, Giuseppe Profiti, fino ad ieri agli arresti domiciliari, al quale dal Vaticano era giunta una forte solidarietà. E nelle stesse ore, a Roma, il segretario generale della Cei monsignor Giuseppe Betori mette la parola fine alle voci di coinvolgimento nell'affare “Mensopoli” dei cardinali Bertone e Bagnasco, spesso tirati in ballo durante le intercettazioni dalle persone arrestate o indagate per corruzione. «I cardinali Bertone e Bagnasco non sono minimamente coinvolti in una vicenda in cui alcune persone vantano amicizie con loro. Non ci sono comportamenti imputabili a loro: queste persone parlano dei loro affari ma non riescono mai

a dire che Bertone e Bagnasco sono implicati in uno di questi affari». Decisa e senza possibilità di replica la frase di Betori, che aggiunge: «Non credo che Bertone e Bagnasco abbiano bisogno della solidarietà della Cei, perché nell'inchiesta non sono coinvolti». Il segretario della Cei conclude ribadendo la solidarietà a Giuseppe Profiti: «Penso di potermi fidare del cardinale Bertone che ha ribadito fiducia in una persona alla quale ha affidato uno dei fiori all'occhiello della Santa Sede, quale è l'ospedale ‘Bambino Gesù’».

La bufera politica che ha coinvolto il Comune di Genova e la giunta di centrosinistra guidata da Marta Vincenzi sembra quindi avviarsi verso una soluzione

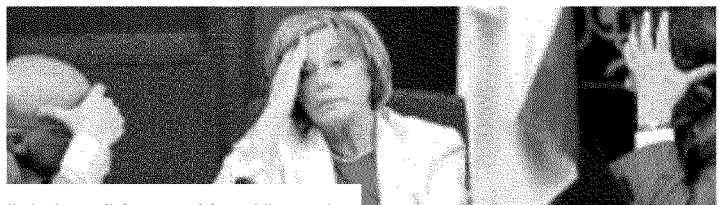
che mette la sindaco — scoppiata in pianto al termine di un appassionato discorso, punteggiato da applausi a scena aperta dei suoi sostenitori — oltre la polemica relativa alla scelta dei suoi collaboratori, chiarendo l'estraneità della sua giunta alle pratiche illecite. E ieri il gip Roberto Fucigna, conclusi gli interrogatori, ha deciso per un'attenuazione delle misure cautelari, rimettendo in libertà Profiti così come l'avvocato ed ex consigliere ds Massimo Casagrande, mentre Stefano Francesca, ex portavoce della sindaco, e l'imprenditore vercellese Roberto Alessio, hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Resta in carcere solo un altro ex consigliere ds, Claudio Fedrazzoni, la cui posizione dev'essere ulteriormente chiarita.

L'inchiesta

LE TANGENTI
 Tutto nasce dall'accusa di una tangente di 219.000 euro per le mense all'Asl2 di Savona. Poi l'inchiesta si estende su Genova

GLI ARRESTI
 In carcere finiscono in 5: l'ex portavoce Francesca, gli ex consiglieri Fedrazzoni e Casagrande, l'imprenditore Alessio e Profiti ai domiciliari

LA LIBERTÀ
 Il gip Fucigna ha concesso la libertà a Profiti e i domiciliari a tutti gli altri, escluso Fedrazzoni, l'unico a restare in carcere a Genova



Il sindaco di Genova, Marta Vincenzi

